

# TU CON CARLO MAZZONE

di Andrea Ferretti

**-Carlo Mazzone. E' difficile la professione di allenatore?  
Quali sono le qualità più importanti che deve avere un buon tecnico?**

«E' una professione indubbiamente difficile. L'allenatore è indifeso nel senso che solo i risultati possono dargli ragione. Può darsi che un tecnico sia molto preparato e valido ma... se poi la domenica non vince le partite, finisce immancabilmente nel vortice della critica. Quella di allenatore è una professione particolarmente delicata perchè richiede molte qualità. Occorre conoscere profondamente la materia in cui si lavora, ovvero il calcio, occorre essere buoni preparatori atletici, in qualche caso anche psicologi per comprendere la personalità dei singoli giocatori, aiutarli a farli rendere al meglio, per il bene comune della squadra».

**- Ecco, il concetto di squadra. Non ci sono rancori ed invidie nell'ambito di un gruppo di giocatori che si trovano a lavorare insieme sotto la stessa bandiera?**

«L'accordo tra tutti i componenti della squadra è assolutamente indispensabile. E' la base portante senza la quale non esiste squadra. Il primo compito dell'allenatore è quello di creare un gruppo compatto ed eliminare ogni forma di possibile turbativa. E' importante lavorare tranquilli. Nell'Ascoli - devo dirlo in tutta sincerità - non ho mai avuto di questi problemi. Lavoro con un gruppo di giocatori davvero in gamba. Sono uomini e professionisti molto seri».

**- E' sempre stato convinto delle possibilità di salvezza dell'Ascoli?**

«Sempre. La fiducia è incrollabile. Questa squadra merita una classifica migliore di quella che ha. Non voglio trovare scuse ma dico che, senza tutti gli infortuni che avviamo avuto dalla Coppa Italia in poi, oggi l'Ascoli avrebbe sicuramente qualche punto in più. Invece siamo stati spesso costretti a giocare in formazione rimageggiata. Nonostante l'impegno e la collaborazione di tutti i ragazzi schierati, ci sono venuti a mancare dei risultati. Ma adesso, un po' alla volta, lasciati alle spalle gli infortuni, potremo schierare di volta in volta la migliore formazione».



**- E quale è la migliore formazione dell'Ascoli 82-83?**

«Non esiste in assoluto. Dipende dagli avversari, dalle condizioni del terreno di gioco, dipende soprattutto dallo stato di forma. Per me, e l'ho sempre sostenuto, sono tutti uguali. Non ho preferenze: mando in campo gli undici che ritengo più in forma e meritevoli. Ecco perchè i ragazzi vanno d'accordo e non ci sono personalismi tra chi gioca e chi resta fuori. I ragazzi mi conoscono e sanno che uso lo stesso metro per tutti. C'è una sola maniera per convincermi: il responso del campo, durante gli allenamenti settimanali. Se un giocatore che sta momentaneamente fuori dimostra di esser migliorato e di meritare più dell'altro, non ho difficoltà a cambiare. E' vero, tuttavia, che in ogni squadra ci sono uomini più importanti di altri, ma niente è assoluto. La mia regola è semplice: sono tutti utili, ma nessuno è indispensabile. Non mi faccio ingannare dai grossi nomi».

**- Grossi nomi. Lei ha allenato, oltre l'Ascoli, Fiorentina e Catanzaro. Quali «grossi nomi» ha avuto alle dipendenze?**

«Beh, nella Fiorentina ho avuto Antognoni che era alle prime armi ed oggi è titolare fisso della nazionale di Bearzot campione del mondo. Con lui altri ottimi giocatori che sono arrivati alla maglia azzurra della nazionale maggiore o di altre rappresentative, come Guerini, Caso, Roggi. A Catanzaro, in un ambiente di provincia che ricorda più da vicino quello di Ascoli, ho allenato Palanca che è esploso fino a raggiungere la maglia azzurra della nazionale.

Anche Menichini, che oggi è con l'Ascoli, durante la stagione catanzarese con me, raggiunse l'azzurro della nazionale «sperimentale».

**- Il suo rapporto con gli arbitri? Spesso li ha contestati...**

«Storie ormai passate, nel dimenticatoio. Forse errori giovanili, dei primi anni di carriera. Con qualche arbitro ho avuto qualcosa da dire ma mai niente di veramente serio. Ho stima e considerazione degli arbitri che sono una componente fondamentale del mondo del calcio. Possono sbagliare perchè sono uomini e quindi non infallibili. Ma chi non sbaglia? Sbagliamo noi allenatori, sbagliano i giocatori, i dirigenti, il pubblico. Tutti possono sbagliare. L'importante è essere convinti della perfetta buona fede degli arbitri».

**- Dall'inizio del campionato ad oggi quali sono i giocatori dell'Ascoli che meritano un elogio in più?**

«E' difficile per me fare classifiche di meriti fra i giocatori, proprio per le ragioni che ho spiegato prima. Se proprio devo fare dei nomi posso indicare Nicolini e De Vecchi per la costanza di rendimento offerta». Altri giocatori sono stati, però, frenati dagli infortuni».

**- Le sue favorite per lo scudetto?**

«Roma e Juventus sono le candidate principali, quasi alla pari. Entrambe hanno le carte in regola per aggiudicarsi lo scudetto. Come terzo incomodo metterei l'Inter che pur non giocando al meglio sta reggendo il passo alle altre due».

**- E l'Ascoli?**

«L'obiettivo resta quello della salvezza che rappresenta il nostro scudetto. Senza tutti gli infortuni ed i contrattempi che ci hanno frenato, poteva diventare per l'Ascoli un campionato tranquillo, senza grossi problemi. Ed invece, adesso, sarà più sofferto fino alla fine. La lotta è apertissima: nessuno molla. Prevedo «battaglia» entusiasmante, senza respiro, da qui fino a maggio. E alla resa dei conti - me lo auguro di tutto cuore - l'Ascoli avrà dietro di se almeno tre avversarie, quelle necessarie per... restare in serie A».